

**Agorà**

**Letteratura**

Le opere di Pasolini,  
la ricerca del sacro  
in tutte le sue forme

CARNERO E ZACCURI A PAGINA 20

# PASOLINI

## La ricerca del sacro in ogni forma

**ALESSANDRO ZACCURI**

**N**el 1975, pochi mesi prima di essere ucciso sulla spiaggia di Ostia, Pier Paolo Pasolini posò per una serie di ritratti eseguiti dal fotografo Dino Pedriali. Il set era offerto dalla Torre di Chia, nel Viterbese: una costruzione medievale che Pasolini aveva trasformato in dimora d'elezione, trasferendovi molti dei suoi libri. Poco propenso ad «apprezzamenti da bibliofilo o collezionista», come osserva Franco Zabagli in una delle note introduttive al prezioso *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini* (Olschki, pagine XXII + 318, euro 29,00), il poeta aveva sempre avuto con i libri un rapporto vitale e combattivo. Lo testimoniano le sottolineature, spesso vigorose, che costellano le pagine dei volumi ora conservati a Firenze, presso l'Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux, dove nel tempo – come ricorda la direttrice dell'Archivio, Gloria Manghetti – si è costituito un importante fondo di carte e dipinti pasoliniani, del quale fanno parte anche i circa tremila libri appartenuti allo scrittore. Sono i titoli censiti in *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, curato da Graziella Chiarocci insieme con Zabagli, al quale si deve tra l'altro una piccola scoperta a proposito delle foto scattate da Pedriali.

In una delle immagini vediamo infatti un Pasolini provocatoriamente nudo, intento a leggere un grosso volume che sembrerebbe di difficile identificazione. Si tratta, assicura Zabagli, delle *Confessioni* di sant'Agostino nell'edizione einaudiana dei "Millenni": quasi un'allusione, suggerisce lo studioso, a *Petrolio*, il romanzo impuro e scandaloso che intende essere, scrive ancora Zabagli, «opera totale, estrema, definitiva, nella quale [Pasolini, ndr] intendeva esprimere completamente se stesso». Qui come altrove, la ricerca del sacro si esprime attraverso l'espedito del rovesciamento e della contraddizione, in una dinamica che trova riscontro puntuale negli incroci di cui il volume sulla *Biblioteca* pasoliniana rende conto. C'è una sezione specificamente dedicata alla religione (nella quale, a fianco della Bibbia e di varie traduzioni dal Nuovo Testamento, figurano le encicliche di Paolo VI e i documenti del Concilio ecumenico Vaticano II), ma la presenza del sacro è riconoscibile pressoché ovunque, a partire dall'edizione, ora curiosamente scompagnata, dell'*Idiota* di Dostoevskij scovata da Pasolini su una bancarella a Bologna durante l'adolescenza e collocata all'origine della sua storia di lettore. Le riflessioni di Erich Auerbach sulla letteratura come esperienza "creaturale" in *Mimesis* e le comparazioni antropologiche di James Frazer nel

*Ramo d'oro*, la precoce scoperta della psicoanalisi freudiana (attraverso gli estratti da una tesi di laurea redatta in epoca fascista, come ricorda nel suo contributo il cugino del poeta, Nico Naldini) e la rilettura dei tragici greci sono tappe testimoniate con precisione dalle schede di questo regesto ricchissimo di immagini e di informazioni.

Un percorso che si intreccia, fino a coincidere in molti tratti, con quello proposto da Caterina Verbaro, italianista della Lumsa di Roma, nel saggio *Pasolini. Nel recinto del sacro* (Giulio Perrone, pagine 240, euro 16,00). In questo caso, a differenza di quanto accade in altre ricerche analoghe, l'interesse non si concentra tanto sulla ricorrenza di temi e personaggi più o meno riconducibili alla sfera religiosa, quanto sulla programmatica varietà di soluzioni linguistiche e scelte stilistiche che a partire dagli anni Sessanta caratterizza in modo sempre più determinante il lavoro di Pasolini. Anche il giustamente celebrato *Vangelo secondo Matteo* cinematografico (1964), del resto, si inserisce in un ripensamento degli strumenti espressivi avviato dalla conversione del poeta-romanziero al cinema e proseguito attraverso una vertiginosa contaminazione di tecniche e di registri. In particolare, Caterina Verbaro isola un nucleo abbastanza compatto di testi poetici, dei quali fanno parte per esempio *Il pianto della scavatrice* e l'*Appendice a "Bestemmia"*, il poemetto al quale Pasolini si dedica con l'intento di cogliere «l'idea di Cristo / anteriore a ogni stile, a ogni corso della storia, / a ogni fissazione, a ogni sviluppo». Oppure, più chiaramente ancora: «Voglio che quel Cristo si presenti come Cristo in realtà». Ecco, la realtà intesa come luogo del disvelamento e invero ultimo del sacro, secondo un'intuizione che Pasolini coglie dagli scritti dello storico delle religioni Mircea Eliade (la *Biblioteca* segnala un'edizione francese di *Le sacré et le*

*profane* e, non casualmente, quella italiana di *Mito e realtà*), è il punto di approdo di un'avventura cominciata con la rinuncia alle forme chiuse della tradizione poetica per beneficiare dell'apertura incondizionata offerta dal montaggio cinematografico e più ancora dalla sceneggiatura, «struttura che vuol essere altra struttura», e dunque non autonoma, imperfetta per definizione.

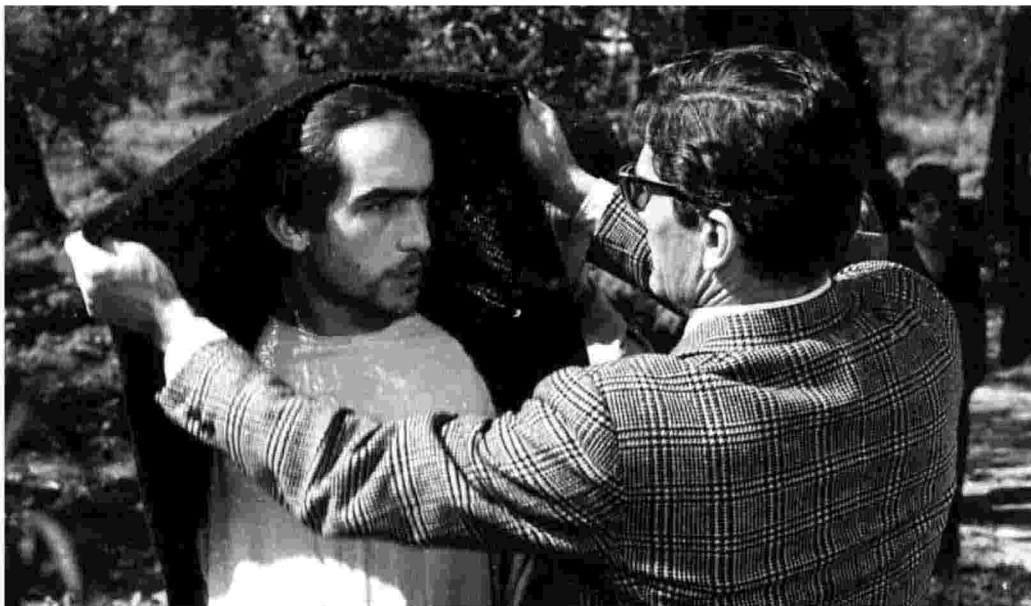
La compostezza delle terzine adoperate per *Le ceneri di Gramsci* (1957), il capolavoro della prima fase poetica di Pasolini, cede il passo alla sperimentazione dello «sceno-testo», il genere ibrido, tra verso libero e sceneggiatura, che troverà la sua manifestazione più alta negli inserti dall'*Apocalisse* di Giovanni nel testo di *Trasumanar e organizzar* (1971). Un accostamento sempre più ravvicinato alla realtà e al suo «magma» – altra parola decisiva per Pasolini – che comporta una nuova visione della città, con l'esaltazione delle periferie rispetto al centro, nella contrapposizione «tra i tuguri e le basiliche» di Roma postulata già all'altezza delle *Ceneri di Gramsci*.

Certo, il «recinto del sacro» – formulazione che a sua volta risente dell'impianto teorico di Eliade – è uno spazio nel quale il cristianesimo finisce per essere ammesso in quanto portatore di realtà o, in alternativa, in quanto patrimonio di racconti originari, magari rivisitati in chiave antropologica e mitologica. Eppure, mentre Pasolini si inoltra sempre più nel prato della Casilina (lo scenario maledetto di *Petrolio* che è anche predizione della fine dell'autore), tornano in mente gli affreschi ingenui della Versuta, nei pressi di Casarsa della Delizia, la cittadina friuliana della formazione del poeta. Lì, negli affreschi della chiesetta di Sant'Antonio Abate, il mistero dell'Incarnazione è evocato da una serie di impronte infantili che corrono tra cielo e terra: non per tracciare un recinto, questa volta, ma per cancellare un confine.

## Letteratura

Un saggio dell'italianista Caterina Verbaro suggerisce un itinerario inedito nell'opera del poeta-regista, secondo una dinamica che trova riscontro nel catalogo dei libri accolti nella sua biblioteca

Da Dostoevskij a Eliade, nelle sue letture è sempre presente una dimensione di interrogazione religiosa che a livello espressivo viene a tradursi nell'utilizzo delle tecniche cinematografiche, aperte al magma della realtà



**DAL NOVECENTO.** Pier Paolo Pasolini (1922-1975) sul set del suo film "Vangelo secondo Matteo"